

venite e vedrete

Periodico ufficiale della Comunità Magnificat,
dedicato alla formazione alla vita carismatica nella comunità cristiana
secondo la spiritualità del "Magnificat"

SPECIALE **cammino 2023-2024**

*Quattro tappe di cammino
sulla tracce di Abramo
con testimonianze di vita vissuta*

Vita della **Comunità Magnificat**

*Il nuovo Statuto
I primi alleati in Argentina
Vita nuova dai Seminari
La grazia del Campeggio
Opere della Fondazione Magnificat
La Comunità cresce in Uganda*

Inserto

*Eucarestia
celebrata, adorata e vissuta*

Con Gesù



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	pag.	3
<i>Preghiera</i>	pag.	4
CAMMINO DI CRESCITA 2023-2024		
Il <i>kerygma</i> di Abramo - I TAPPA	pag.	5
Fidarsi della Parola - TESTIMONIANZA	pag.	7
Le paure di Abramo - II TAPPA	pag.	8
Fede per conoscere Dio - TESTIMONIANZA	pag.	11
La prova di Abramo - III TAPPA	pag.	12
Le prove come occasioni - TESTIMONIANZA	pag.	14
La consolazione di Abramo - IV TAPPA	pag.	15
Nel cuore di Gesù - TESTIMONIANZA	pag.	17
VITA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT		
Un'alba nuova sorge: coraggio e al lavoro!	pag.	18
Testo del Decreto di riconoscimento e approvazione	pag.	21
I primi alleati dalla "fine del mondo"	pag.	23
Scorre la vita nuova - TESTIMONIANZE		
<i>Il mio Dio non tace mai. Neanche qui in ospedale</i>	pag.	25
<i>Ricolmi di Spirito Santo trabocchiamo</i>	pag.	26
<i>Fare qualcosa che possa rendere felici gli altri</i>	pag.	27
Quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme	pag.	28
Aiuti concreti arrivano là dove c'è bisogno	pag.	32
Una comunità che cresce, anche in terra africana	pag.	33
Edizioni Comunità Magnificat	pag.	36
Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera	pag.	38

venite e vedrete

n. 141 - 2024
"Con Gesù"
Cammino 2023-2024

Puoi ricevere gratuitamente "Venite e Vedrete" via internet.
Invia il tuo indirizzo di posta elettronica a:
veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Abramo: padre di una moltitudine

di Oreste Pesare

E anche l'anno pastorale 2023-2024 volge al termine, e io, nel redigere questo editoriale, mi ritrovo a far memoria di quanto il Signore ha operato in mezzo al suo popolo in questo tempo così difficile per il mondo, sferzato da guerre senza senso in Ucraina, nella Striscia di Gaza e – solo per citarne alcuni – dai conflitti armati in Etiopia, Sudan, Congo e altre nazioni in Africa ferite da guerre intestine. E che dire delle situazioni politiche in Afghanistan, Myanmar, Yemen, Siria in Asia e Haiti e Venezuela in America?

Il mondo sembra impazzito in un vortice di violenza ed egoismo dilagante... Eppure Dio, nella sua misericordia, non si dimentica del suo popolo e di nessuno dei suoi figli ed è sempre pronto ad accompagnare il loro cammino tenendoli per mano. Nel dilagare delle guerre terrestri, espressioni della grande guerra spirituale in cui viviamo quotidianamente, non manca l'opera del nostro Dio, e non manca l'oasi della vita comunitaria-corpo di Cristo, luogo in cui i discepoli trovano e ritrovano la forza di Gesù per essere veri discepoli-missionari del XXI secolo.

Ed è in questo scenario che quest'anno il Signore ha donato alla Comunità Magnificat di camminare sotto la guida del grande Padre Abramo, invitandoci a meditare la vita, i punti di forza e le debolezze di questo gigante nella fede che appropriatamente è stato definito "amico di Dio".

Così, in questo numero "unico" di *Venite e Vedrete* per il 2024, vi condividiamo articoli e testimonianze sui quattro temi costitutivi del cammino comunitario di crescita 2023-2024 per alleati e amici della nostra Comunità, ma anche per tutti coloro che desiderano camminare nella spiritualità del Magnificat: 1. Il kerigma di Abramo; 2. Le paure di Abramo; 3. La prova di Abramo; 4. La consolazione di Abramo.

Bellissime le testimonianze relative ad ogni tema...

Nonostante tutte le sue fragilità e debolezze, il nostro padre Abramo ci insegna che la fedeltà a Dio "nonostante tutto" porta sempre frutto, consolazione e gioia piena nello Spirito, anche se nei tempi e modi di Dio e non nei nostri... Abramo è proprio "un padre" che ci sprona ad imitarlo nel "credere sperando contro ogni speranza" che lo ha reso "padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza" (cfr. *Romani* 4, 18). Che dite, fratelli: ci proviamo ad imitarlo... con la grazia dello Spirito?

E a me piace molto anche la seconda parte del presente numero: "Vita della Comunità Magnificat" della nostra rivista: una cascata di testimonianze e di grazia celeste che vi invito a leggere. Sono certo che anche voi, con me, innalzerete il canto del nostro *Magnificat* al Signore per quanto Egli sta compiendo in mezzo al Suo popolo: la consegna del nuovo Statuto da parte del Vaticano; le prime alleanze in terra di Argentina; i frutti dei *Seminari di Vita Nuova nello Spirito Santo*; la ripresa dell'esperienza del campeggio comunitario estivo; i frutti copiosi dell'azione caritativa della Fondazione Magnificat ETS attraverso i progetti di *Operazione Fratellino*; lo sviluppo della missione ugandese che si trasforma in "Fraternità in Formazione". E non è finita qui...

Nell'inserito speciale: "Eucaristia celebrata, adorata e vissuta" allegato alla rivista troverete – corredate da un articolo introduttivo di don Luca Bartoccini e da una bella testimonianza di Lilly Severi – le interviste a due testimoni speciali della storia della nostra realtà comunitaria: Agnese Mezzetti e Wanda Rossi, in occasione del quarantesimo anniversario dell'inizio dell'adorazione eucaristica perpetua presso la cappella della Madonna della Luce di Perugia.

Che ricchezza spirituale, fratelli e sorelle... Buona lettura e meditazione.

Dio vi benedica!

PREGHIERA

La preghiera invisibile

*Lode e gloria a te! Signore Gesù,
Parola viva d'amore e Figlio eterno del Padre,
che sei venuto a dimorare in mezzo a noi nel Santissimo Sacramento, segno del tuo amore assoluto,
Stella luminosa del mattino, che fai fuggire le tenebre della nostra esistenza quotidiana e di tutti i tempi,
Germoglio di Davide, che ti sei messo nelle nostre mani,
vogliamo tornare a sederci alla tua ombra e adorarti concretamente in Spirito e Verità,
ti preghiamo, coprici della tua rugiada, facci fiorire come un giglio profumato,
che affonda in te le sue radici e sparge i suoi germogli!*

*Tu, Signore nostro, ci esaudisci e vegli su di noi, il nostro frutto è opera tua!
Misericordia infinita, Vincitore della morte, della nostra morte; tu sei rimasto con noi sempre e per sempre!*

*Lode e onore a te, vero Agnello sacrificale di espiazione per i nostri peccati, che mi sei venuto a cercare
nel fango dell'abisso profondo e senza luce nel quale mi ero perduta e mi hai raccolto,
mi hai lavata nel tuo sangue prezioso e posta tra le tue predilette!*

*Quando rimango in silenzio alla tua presenza, il tuo sguardo divino illumina in profondità
la parte più nascosta di me e tu vieni ad abitarla come Re,
mi riempi di pace sconfinata e di immensa gratitudine!*

Mi suggerisci il passo di conversione che ti aspetti da me e mi dai anche la forza per compierlo.

*Tu, mio Signore, ti sei "nascosto" nel fratello per rendere concreta la nostra chiamata,
hai voluto lasciarti accogliere, guardare, toccare, accarezzare, consolare, nutrire, perdonare,
curare nei nostri fratelli e noi, in questo mistero prodigioso, chiediamo a te la grazia
di poter ricambiare il tuo amore amandoci tra noi di vero cuore!*

*A te, che sei il più bello tra i figli dell'uomo, che teneramente ami e conosci in profondità ogni figlio tuo
da prima che il mondo fosse, a te che solo puoi convertire davvero i nostri cuori alla carità
per fare di noi la lode della tua gloria, a te la potenza, la vittoria e l'onore per sempre!*

Grazie, Signore Gesù!

Lilly Severi, *Fraternità di San Barnaba in Perugia*

Il *kerygma* di Abramo

I TAPPA del Cammino annuale di crescita della Comunità

di Angela Passetti

Il *kerygma* è come un seme che cresce e sviluppa quanto è implicito in esso. Nel *kerygma* è implicita la vocazione che, alimentata dalla fede, consente al seme di crescere e portare frutto. Abramo – in ebraico, “padre dei popoli” – è considerato il capostipite degli Israeliti e san Paolo, che ha una predilezione per Abramo, lo chiama “nostro padre nella fede” (cfr. *Romani* 4, 11-16), una fede che lo sostiene e lo guida in modo radicale.

Nei capitoli precedenti a *Genesi* 12 leggiamo vari episodi che narrano della superficie della terra segnata dal sangue di Abele, della violenza della Babilonia, quando all'improvviso il Signore disse ad Abram: “*vattene dal tuo paese*”... (*Genesi* 12, 1-4), cui segue per ben cinque volte il verbo *benedire*, verbo della vita che trasforma l'uomo nella sua totalità e che si irradia e si stende sulle generazioni future.



Illustrazione di Sefira Lightstone.

Il Signore disse ad Abram:
 «Vattene dalla tua terra,
 dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,
 verso la terra che io ti indicherò.
 Farò di te una grande nazione
 e ti benedirò,
 renderò grande il tuo nome
 e possa tu essere una benedizione.
 Benedirò coloro che ti benediranno
 e coloro che ti malediranno maledirò,
 e in te si diranno benedette
 tutte le famiglie della terra».
 Allora Abram partì,
 come gli aveva ordinato il Signore,
 e con lui partì Lot.

(*Genesi* 12, 1-4)

“Abramo uscì come il Signore gli aveva ordinato”. È la celebrazione dell'obbedienza: quando all'orizzonte della vita di ciascuno

piomba una parola, appare lo sguardo di Dio, non si può resistere.

In Abramo c'è quindi la celebrazione del trionfo della Parola di Dio.

Se ci soffermiamo sull'imperativo “*vattene*”, che ritroviamo anche nei Vangeli – “*ma Gesù gli rispose vattene satana*” (*Matteo* 4, 10) – ne sentiamo tutta la potenza. “*Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra [...] e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*” (*Ebrei* 4, 12).

La Parola di Dio, pur essendo per tutti, è personale, tiene conto dei sentimenti e dei pensieri del cuore di ogni persona e risuona in modo unico ed esclusivo.

Come parla Dio al cuore dell'uomo? Secondo vari studiosi, tra cui monsignor Ravasi, esistono vari tipi di vocazione (si veda, per esempio, *La Bibbia di Gerusalemme commentata da G. Ravasi*, Centro Ed. Dehoniano). La risposta alla vocazione quando è totale come quella di Abramo, è la fecondità.

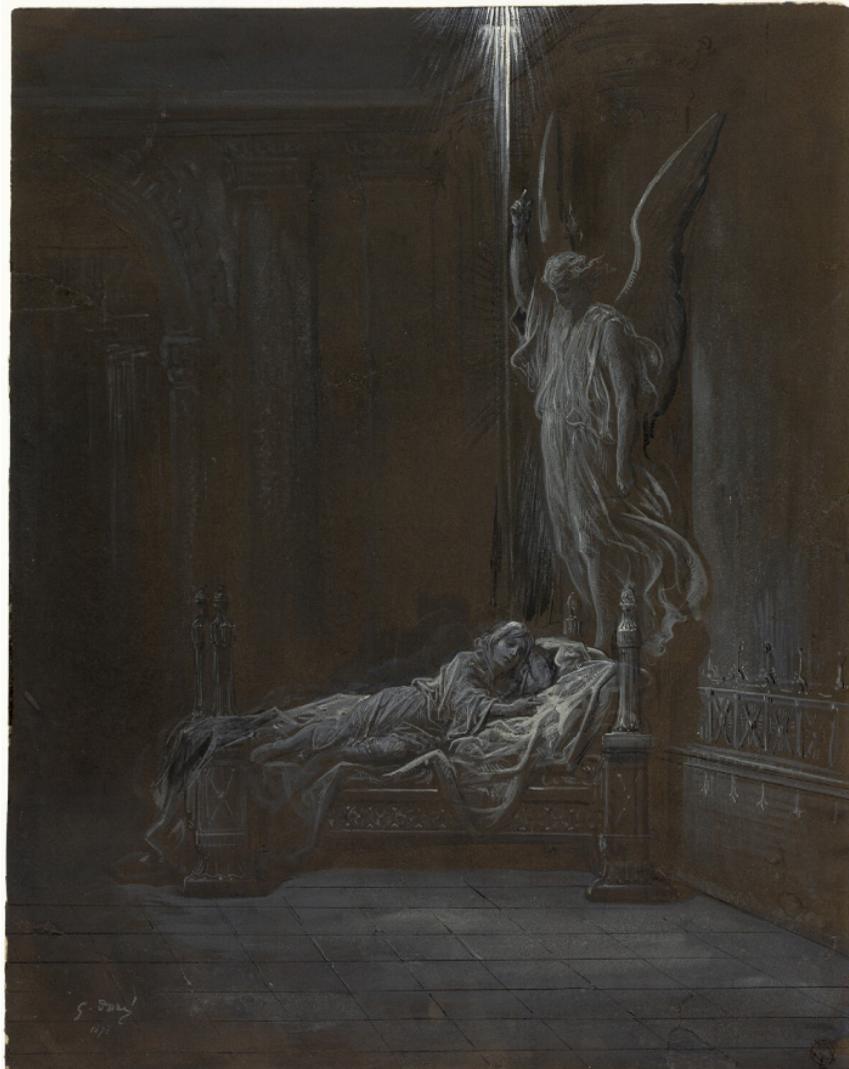
Alcuni studiosi definiscono questa vocazione "militare", con uno schema binario come se ci fossero due rette parallele su cui tutto scorre fluidamente: ad una richiesta o invito di Dio corrisponde la risposta di Abramo.

La vocazione può anche presupporre uno schema diverso. Leggiamo la chiamata di Mosè (cfr. *Esodo* 4) e quella di Geremia (1, 4-7). Entrambi, con un'alternanza di scambi verbali con Dio, scoprono la fatica di rispondere alla chiamata, facendo affiorare la difficoltà, con il tentativo di sottrarsi.

Definiamo questa vocazione come "diplomatica".

Tra chi chiama e chi risponde si stabiliscono una serie di contatti e di dialoghi per sapere i termini della missione richiesta: il diplomatico vuole conoscere fin dove il suo mandato si estende: poi la sua azione sarà fedele per sempre.

Infine, c'è un altro schema di vocazione, quello che vediamo



Gustav Doré, *The Calling of Samuel* (1877), Art Institute Chicago.

in Samuele (cfr. *1Samuele* 3), che ha come protagonista un giovane ragazzo che per tre volte sente una chiamata e per tre volte sbaglia. È una vocazione "a tappe": c'è una ricerca, cui seguono dubbi, che prosegue e che poi trova ancora esitazioni: sembra un po' come le nostre vocazioni

che vanno a tentoni, con alti e bassi e poi riprendono e poi rallentano e così via.

Quindi, possiamo chiederci: come si è sviluppata e come continua a svilupparsi la mia vocazione?

Come ho risposto e come ancora oggi rispondo?

**Come si è sviluppata
e come continua a svilupparsi la mia vocazione?
Come ho risposto alla mia vocazione
e come ancora oggi rispondo?**

Testimonianza

Fidarsi della Parola

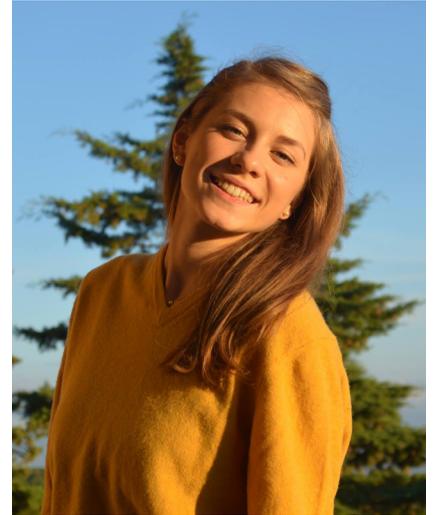
Sono Lucia, ho 27 anni e sono sposata da quasi due con Giacomo. La mia storia con il Signore è nata ancora prima che io nascessi: sono infatti nata e cresciuta in una famiglia cristiana molto attiva in parrocchia nel servizio con i giovani.

La mia fede ha subito un punto di svolta quando, rispondendo all'invito di alcuni giovani venuti in classe durante l'ora di religione al liceo, ho vissuto il mio *Seminario di Vita Nuova nello Spirito Santo*. Non conoscevo nessuno prima di iscrivermi, eppure sentivo che il Signore, con quell'invito, stava rispondendo alla mia richiesta di pienezza e felicità. Non so se ho incontrato per la prima volta il Signore in quell'occasione, ma so che Lui ha saziato la mia sete di trovare un senso a questa vita e da lì è iniziato un innamoramento sempre più forte, che ha spinto l'anno seguente anche il mio fidanzato Giacomo a partecipare a sua volta al *Seminario di Vita Nuova*.

Il nostro percorso di fidanzamento è continuato finché abbiamo deciso di sposarci, nell'aprile 2021. Nessuno di noi due lavorava ancora, non avevamo

una casa pronta, ma sentivamo che il Signore ci chiamava a questa Bellezza e, come dice la serva di Dio Chiara Corbella: "Il Signore mette la Verità dentro di noi e non c'è possibilità di fraintenderla".

Ci siamo appoggiati alla Sua Provvidenza, certi che non avrebbe fatto mancare nulla ai suoi figli. Infatti, in concomitanza con questa decisione mi è arrivata un'offerta di lavoro molto buona, ma distante più di 500 km da casa.



mie forze, ma che è il Signore che stringe la sua alleanza con me.

La mano del Signore non si è mai ritirata e due mesi prima

Ci siamo appoggiati alla provvidenza, certi che non avrebbe fatto mancare nulla ai suoi figli.

"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (Genesi 12, 1). Rispondendo a questo imperativo, mi sono abbandonata alle mani del Padre e sono partita per iniziare il nuovo lavoro.

Le condizioni che il Signore mi metteva davanti mi pesavano: dover lasciare la mia famiglia, la mia comunità, i miei amici, Giacomo... ma sentivo che erano anche una necessità per crescere, sia personalmente che spiritualmente per scoprire che, quando il Signore fa una Promessa, la mantiene.

In questo periodo ho risposto alla chiamata all'*Alleanza* nella Comunità Magnificat, sentendo che il Signore mi chiamava a camminare con i fratelli per rimanere radicata in Lui e sapendo che non devo basarmi sulle

del matrimonio mi è stato offerto un nuovo contratto di lavoro, questa volta nell'ospedale più vicino a casa.

Come coppia, il Signore ci ha benedetti e custoditi in ogni passo; come con Abramo, ha mantenuto e mantiene le sue promesse e la sua alleanza, ci ha allenati all'obbedienza e all'abbandono alla Sua Provvidenza e tutto ciò non per nostra bravura, ma perché Egli è un Dio fedele.

Ora più che mai, a distanza di pochi giorni dalla nascita del nostro primo figlio, la promessa di Dio risuona nel nostro cuore: *"Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione"* (Genesi 12, 2).

Lucia Catalini

Fraternità di Elce in Perugia



Le paure di Abramo

Il TAPPA del Cammino annuale di crescita della Comunità

di Enrico Versino

In Genesi ci sono tre episodi che raccontano dei conflitti interiori che Abramo vive. I primi due narrano la paura di Abramo per ciò che lo circonda e per la sua sopravvivenza. Nel primo vediamo uno sviluppo di un "sì" detto a Dio la cui comprensione è imperfetta: sebbene abbia scelto di obbedire a Dio, Abramo vuole avere un "piano B" perché ancora non "conosce" Dio.

Abramo due volte tace la vera identità di Sara e la presenta come sorella. È in difficoltà nel mettere a frutto la conoscenza di Dio che gli è stata data, si trova con un tesoro in mano, ma non sa ancora che farci: viene preso da timori antichi e desidera salvarsi da solo. Eppure Dio aveva detto: *"Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra"* (Genesi 12, 2-3).

Abramo potrebbe dirsi che penserà Dio a difenderlo ma, quando è in Egitto, costretto a spostarsi verso un luogo incognito, cerca di fare da solo e dice a Sara: *"Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: «costei è sua moglie», e mi uccideranno"*. Da qui lo stratagemma con cui spera di trasformare un guaio in op-

Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: "Costei è sua moglie", e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di', dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te».

Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: "È mia sorella", così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi. (Genesi 12, 10-20)

portunità. Abramo non ha un regno, è solo a capo di un gruppo di pastori. La sua vita, a cui

è affidata una grande promessa e un grande avvenire, potrebbe venir meno, allora si dice: devo

fare qualcosa; se non ci penso io, chi lo farà? A noi potrebbe sconvolgere che abbia potuto pensare a quella soluzione, ma nel pericolo imminente Abramo si difende da solo, secondo la via che gli sembra più efficace, chiudendo gli occhi sugli aspetti morali. Le conseguenze sono che, mentre Sara viene condotta in casa del Faraone, Abramo riceve grandi ricompense. Intanto però il Faraone viene colpito, senza colpa, da gravi piaghe.

Il faraone convocò Abramo e gli disse: *“Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie, perché mi hai detto: è mia sorella, così che me la sono presa in moglie?”*.

Il Faraone, eco di Dio, chiede ad Abramo: Perché hai avuto paura e ceduto alle tue ansie interiori?»

Il Faraone è eco di Dio che chiede ad Abramo: Perché hai avuto paura e ceduto alle tue ansie interiori?

Abramo non impara la lezione e ci ricade: la sua fragilità

emerge ancora e lui non può vincerla con i suoi sforzi perché è soffocato dalla paura. Anzi, la seconda volta trova una scusa legale: *“Essa è certamente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie”* (Genesi 20, 12) e ripete l'errore. Abimelech, re di Gerar, si alza di buon mattino dopo il colloquio nella notte con Dio e dice ad Abramo: *“Che ci hai fatto e che colpa ho commesso contro di te perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni*

che non si fanno!” (Genesi 20, 9).

Abramo è in difficoltà: uno non può sollevarsi tirando i lacci dei suoi stivali, come dicono gli americani. Allora Dio non lo rimprovera, non interviene con-

tro di lui, anzi castiga addirittura i potenti per dargli coraggio. Dio ha altri mezzi per chiarire le cose. Abramo non viene tacciato di mancanza di fiducia nella promessa od aberrazione morale, ma viene rimesso in sesto con pazienza. Dio lo porta avanti rispettando la sua fragilità.

Esiste un terzo episodio che parla delle paure di Abramo. Il racconto segue la grande alleanza nella quale Dio promette: *“Uno nato da te sarà il tuo erede. Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia”* (Genesi 15, 4-6).

Abramo ha fatto un atto di fede, si è abbandonato al Dio della promessa. Tutta la sicurezza che Abramo poteva avere, l'ha avuta. La storia, però, si ripete: Dio dice *“ti benedirò”, “sarò con te”, “non aver paura”* di niente, ti darò questo e quello... Abramo lo ringrazia, ma poi è preso dal timore.

“Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l'invito di Sarai” (Genesi 16, 1-2).

Davanti a una lettura senza speranza della realtà, le promesse di Dio svaniscono. Abramo si è ancora incastrato: la sua conoscenza imperfetta di Dio si applica a problemi concreti innescando il “piano B”. Abramo si unisce alla schiava, ma ciò ha delle conseguenze: Agar si insubordina, Sara protesta, Agar e



Giovanni Muzzioli, *Abramo e Sara nella reggia del Faraone* (1875), Museo civico di Modena.

Questo è forse il problema più grande che ci affligge come Comunità: voler costruire e abitare un'opera di Dio ma non al modo di Dio.

Ismaele scappano. Alla fine Dio deve intervenire per riportare Agar e Ismaele a casa.

È facile identificarsi con Abramo. Come lui, abbiamo un grande tesoro in mano ma i nostri problemi ci sembrano molto più grandi del tesoro, o almeno più urgenti. Avviene quindi che testimoniamo le opere di Dio nella nostra vita, viviamo esperienze di straordinaria intimità con Dio ma, quando capita un problema, la fiducia nel Signore si sgonfia, iniziamo a lamentarci o ci facciamo prendere talmente dalla crisi che pensiamo solo a essa, per cui la nostra fede e la nostra preghiera si azzerano. Come Abramo, ci sentiamo in pericolo, soli, esposti alla possibilità di scomparire. Da qui emergono le ansietà, le conflittualità grandi e piccole contro le quali costruiamo "piani B" nonostante che il Signore ci abbia detto: «Fidati, sono con te, non ti abbandonerò mai», spesso per paura che Dio non intervenga in tempo. Questo è un problema, forse il più grande che ci affligge come Comunità: voler costruire e abitare un'opera di Dio ma non al modo di Dio.

Citando Benedetto XVI: *"Il messaggio cristiano non è solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è comunicazione che produce fatti e cambia la vita"* (Spe salvi, 2).

La rivelazione di Dio non deve rimanere pura informazione ma cambiarci nel profondo affinché impariamo la speranza.

La speranza ci fa vedere le cose che Dio sta già facendo, usando i nostri errori e difetti come scalini per farci crescere affinché possiamo riconciliarci con noi stessi. Con essa vediamo l'opera di Dio nei nostri fratelli e nel mondo, il buono che lui vede in ciascuno, il suo regno che si dilata in mezzo alla confusione, alle tragedie e alla stupidità. E questo ci cambia la vita, perché cancella la paura della morte: se non abbiamo più paura di morire, non c'è più bisogno di difenderci.

La speranza ci fa vedere che la nostra vita, qualsiasi cosa succeda, sarà buona; è già buona perché Dio è all'opera, perciò possiamo affrontare incognite e crisi scegliendo sentieri diversi da quelli che l'ansia ci fa sembrare obbligati.

Quando lo dimentichiamo, perché ci prende la paura di morire, di essere danneggiati o messi in situazioni spiacevoli o irritanti?

Dio non rimprovera, non si scandalizza perché ha speranza in noi, ha fiducia che la prossima volta capiremo meglio, saremo così onesti da riconoscere il nostro istinto di difesa, le nostre incongruenze ed aspetta di rispondere a questa onestà con benedizioni.

La speranza ci fa vedere le cose che Dio sta già facendo, usando i nostri errori e difetti come scalini per farci crescere affinché possiamo riconciliarci con noi stessi.



Testimonianza

Fede, per conoscere Dio

Questa tappa è stata molto importante per me: quando ho sentito che anche Abramo ha avuto paura sono rimasta molto colpita perché anche io ho cercato sempre di proteggermi, di avere un piano "B", nel caso in cui Dio non fosse intervenuto.

Anche Abramo lo ha fatto, e questo atteggiamento mi ha fatto sentire bene perché mi sono sentita come se Abramo mi capisse, visto che si comportava come me.

Però la Genesi raccontava che era un atteggiamento sbagliato, e questo mi ha fatto rendere conto che la mia – come la sua – non era prudenza, ma il

comportamento di una persona che non si fida di Dio.

Ho cercato di capire perché non mi fido, dato che sto in Comunità da tanti anni, durante i quali il Signore mi ha fatto vedere molte volte cose meravigliose nella mia vita e in quella di tante altre persone.

Ho capito da tanto tempo che io non voglio avere una vita senza di Lui, ma c'era qualcosa che mi frenava, un limite che non riuscivo a superare. Cioè: stare con Dio è la cosa più fantastica che mi può capitare ma ho sempre paura che Lui si dimentichi



di me, che la prossima volta non mi aiuterà.

Penso che se mi ha aiutata in passato è perché in qualche modo "me lo sono meritato" ma che la prossima volta chissà se me lo meriterò?

Ne ho parlato con la mia accompagnatrice spirituale perché mi è sembrato che tutto questo pensiero fosse storto, non giusto, e lei me lo ha confermato.

Sto affrontando questo scoglio con lei, perché voglio davve-

Gesù mi ama perché sono sua figlia e non per quello che faccio

ro imparare a fidarmi, a lasciarmi prendere in braccio da Dio e non preoccuparmi di niente, perché Gesù mi ama perché sono sua figlia e non per quello che faccio bene, che è più facile a dirsi che farsi per come sono fatta io, che ho sempre paura di non aver fatto abbastanza. Ho capito che finché non farò questo salto di fede non posso conoscerlo davvero, perché adesso io cerco sempre di imparare come ragiona Dio per "prevedere" cosa farà, invece di dirmi solo "stai tranquilla, Dio c'è e non ti abbandona", anche se ne ho combinata una.

Voglio ringraziare la Comunità perché è stata una tappa fantastica per me, e chi ha scritto questo insegnamento è stato veramente guidato da Dio.



Jozsef Molnar, *La partenza di Abramo* (1850), Magyar Nemzeti Galeria, Budapest.

Un'alleata
Fraternità di Torino

La prova di Abramo

III TAPPA del Cammino annuale di crescita della Comunità

di Stefano Lince

“**D**io mise alla prova Abramo” (Genesi 22, 1-12) la prima cosa che in genere ci colpisce in questo testo è che Abramo alla richiesta di Dio non gli chiede nulla, nonostante stia vivendo una contraddizione: Dio gli ha dato un figlio come segno della sua promessa e ora vuole che

uccida la sua stessa promessa, la sua parola.

Immaginiamo il silenzio durante la preparazione di ciò che gli servirà per il sacrificio, il silenzio che pervade la salita, intervallato solo da tratti di grande tenerezza: Isacco rompe il silenzio: “Padre mio”, “eccomi figlio mio” risponde Abramo.



Anthony Van Dyck, *Abramo e Isacco* (1627), Palazzo Kinsky, Praga.

Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

(Genesi 22, 1-12)

È un silenzio sconcertante: Dio, dopo che prova Abramo – e che possiamo dire che prova ognuno di noi – dopo che ci ha buttato nell’assurdo, nell’incomprensibile, sembra scomparire, non è più nelle nostre esperienze quotidiane, nella nostra strada, sembra non ci parli e nemmeno ci ascolti.

Quante volte avremo gridato “Padre mio” esaltando una paternità che è stata devastata e demolita dal silenzio di Dio...

Questo racconto è il paradigma dell’esperienza di fede profonda e totale in cui l’uomo si spoglia di tutti i suoi appoggi umani, di tutte le sue logiche, fino ad arrivare ad una oscurità totale: *“Prendi il tuo unico figlio che ami e offrilo in olocausto”*.

Se immaginiamo Abramo mentre sale sul monte sapendo che di lì a poco avrebbe visto morire il figlio, dobbiamo ripercorrere con Maria il calvario; anche lei sapeva che suo Figlio sarebbe stato offerto in sacrificio e anche lei vive il silenzio. Nel silenzio accompagna Gesù flagellato che porta sulle spalle la croce, soffre con Lui durante la sua agonia, ascolta l’urlo di Gesù al Padre, resiste al dolore degli scherni “all’Agnello senza macchia”, piange quando dal costato di Gesù escono acqua e sangue, aspetta ai piedi della croce la sua morte.

Il silenzio. Quanta fatica facciamo ad accoglierlo e a ri-

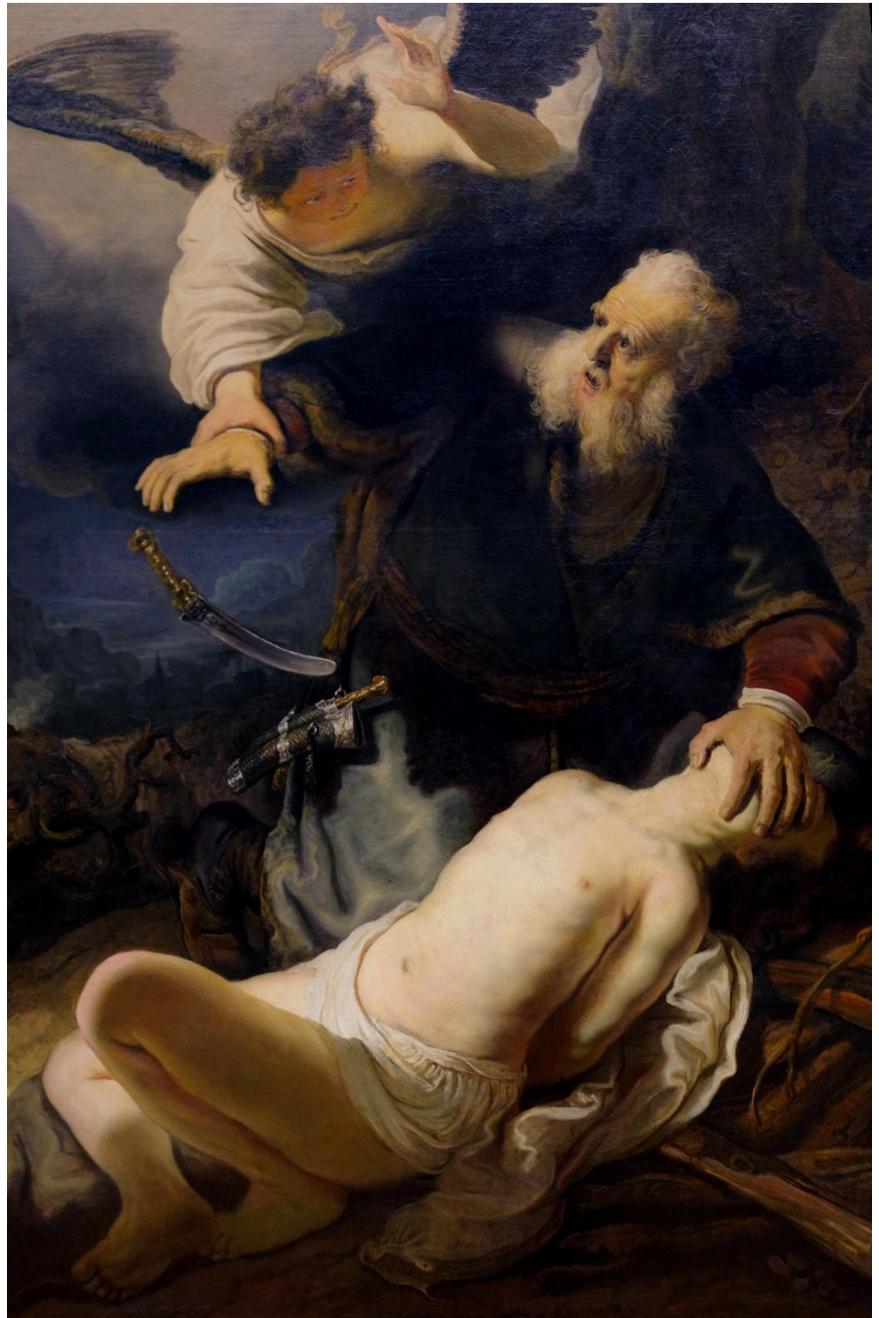
**Questo racconto è
il paradigma
dell’esperienza
di fede profonda
e totale dell’uomo
senza appoggi umani.**

manerci. Nella società attuale sembra che il continuo rumore di sottofondo sia necessario per non sentire il vuoto: quanto so stare col e nel vuoto? Che cosa significa per me stare nella prova del silenzio?

Quando qualcuno è nella prova come i miei familiari o i

miei fratelli cerco soluzioni immediate? Minimizzo? Nego o evito di permettere loro di attraversarle?

“Stabat Mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa, dum pendebat Filius...” (Restava, la Madre sofferente, piangendo vicino alla croce dove era appeso il Figlio).



Bottega di Rembrandt, *Sacrificio di Isacco* (1636), Alte Pinakothek, Monaco di Baviera.

Testimonianza

Le prove come occasioni

La terza tappa di quest'anno è stata un'occasione per fare luce nella mia vita, in particolare nel mio rapporto con il Signore. Il brano della Genesi in cui Dio mette alla prova Abramo ha trafitto il mio cuore, perché mi ha portato a rinnovare e mettere in discussione in modo sano il mio cammino con Cristo.

Stavo vivendo un periodo molto frenetico, in cui mi accontentavo di attenermi ai miei doveri di alleato, senza permettere al Signore di guidare la macchina della mia vita. Il pilota ero io e volevo decidere sia il percorso che la velocità, ma in questo modo le priorità si sono confuse, invertite e opacizzate; il mio cuore è diventato più duro e chiuso all'azione dello Spirito Santo e meno desideroso di offrire ogni ambito della mia vita a Dio.

Grazie alla parola di Dio, è emersa una domanda che fino a quel momento giaceva nascosta nel mio cuore: "Ho paura della prova che può esserci in una chiamata che il Signore viene a farmi?".

In quel momento ho preso coscienza del fatto che avevo paura di lasciare che il Signore fosse Re di tutta la mia vita e mi sono reso conto che esistevano alcuni ambiti in cui preferivo avere io il controllo, come ad esempio quello lavorativo.

Sentivo che stavo vivendo l'aspetto professionale con frustrazione e insoddisfazione ma, nonostante questo, la possibilità di intraprendere una strada nuova, "sacrificando" ciò che avevo ot-

tenuto fino a quel momento, mi tormentava, lasciandomi immobile dov'ero.

Così, gli "eccomi" di Abramo sono stati una fonte di consolazione e di ispirazione: la sua fiducia in Dio si traduce immediatamente in scelte concrete; nella prova, con il coraggio e la pace di chi sa che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.



In seguito alla catechesi è scaturito in me un desiderio nuovo: quello di accogliere le prove che verranno come occasioni per fa-

"Ho paura della prova che può esserci in una chiamata che il Signore viene a farmi?"

re verità nel mio rapporto con il Signore, affinché nel mio cuore non ci sia nulla che non abbia messo nelle sue mani.

Ringrazio il Signore per come guida i miei passi in questo cammino comunitario e per come rinnova continuamente la mia vita con il Suo Amore.

Giacomo Zausa
Fraternità di Elce in Perugia



La consolazione di Abramo

IV TAPPA del Cammino annuale di crescita della Comunità

di Francesca Menghini

Il brano su cui si centra la tappa *Genesi 23, 2-20* comprende, dopo la morte di Sara, l'acquisto da parte di Abramo di un campo ed una caverna per la sepoltura. Da questo momento egli possiede un appezzamento di terra, acquistata dagli Ittiti e comincia a vedere realizzarsi, anche se in piccola misura, la promessa ricevuta da Dio.

La morte di Sara non è descritta, perché nel piano di Dio la morte non ha l'ultima parola: Abramo non accetta il sepolcro in dono, perché ciò farebbe di lui sempre un ospite, un forestiero in quella terra, con l'acquisto diventa invece proprie-

tario, quindi abitante definitivo di quella terra in cui Sara verrà sepolta, il campo di Macpela di fronte a Mamre.

La richiesta di Abramo è umile, ma ferma, decisa, i riferimenti precisi al prezzo e al suo valore ne fanno, secondo gli esegeti, un vero e proprio atto catastale. La sua fede nella promessa di Dio vede concretizzarsi fin

da ora la terra per i suoi discendenti. Ora proseguendo la nostra lettura nel capitolo 25, troviamo Abramo che avrà figli da un'altra moglie e altri ne aveva da concubine, ma solo ad Isacco lascia i suoi beni, mentre quelli li manda lontano dopo aver fatto loro dei doni. Solo Isacco è il figlio e l'erede della promessa, Sara muore in terra di Canaan,

Sara morì a Kiriat-Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.

Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: «Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro».

Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatevi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi». Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l'Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla



Tomba di Sara, Hebron, Israele.

porta della sua città, e disse: «Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto». Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto». Efron rispose ad Abramo: «Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto».

Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, secondo la misura in corso sul mercato. Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città. Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

(Genesi 22, 1-12)



ma sarà sepolta in terra di Abramo e così anche lui sarà sepolto nella "sua" terra.

Questa è la sua consolazione, poter vedere concretizzata in qualche misura la promessa di Dio che riguarderà la sua discendenza in Isacco. Abramo ha capito che dietro a quel campo può concretizzarsi la promessa di Dio, in questo momento fa la sua parte, dà una mano a Dio e mentre Dio gli offre la opportunità egli la coglie al volo. Per

chi crede, per chi gioca la sua vita sulla parola di Dio, anche un piccolo segno procura una grande gioia.

Nel nuovo testamento troviamo Paolo che afferma che in Cristo tutte le promesse di Dio sono divenute "sì", e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori, ma dopo la caparra c'è una promessa di pienezza che attraverso Cristo si realizza.

Passiamo ora alle considerazioni per noi.

La consolazione che Abramo vive nel concreto si fonda sulla sua fiducia nella promessa di Dio, è quindi un guardare avanti e vivere in quella speranza operando di conseguenza nel concreto e come dice Sant'Ignazio *"Finalmente chiamo consolazione ogni aumento di speranza, fede e carità e ogni letizia interna che chiama e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima, quietandola e pacificandola nel suo Creatore e Signore"*.

La differenza tra lo star bene e l'esser consolati sta nella direzione verso cui si è attratti. Non è una semplice buona reazione chimica del cervello di fronte agli eventi, ma si sperimenta consolazione spirituale quando i nostri cuori sono attratti verso Dio anche se ciò accade in circostanze umanamente negative e non è segno che almeno in quel momento i nostri cuori sono sintonizzati con il cuore di Dio. Non è una emozione passeggera, ma uno stato e al tempo stesso una attesa, qualcosa che avviene fra me e Dio, perché la mia vita interiore si è accesa e aspetto che il Signore mi visiti di nuovo.

La cosa più importante è però riconoscere la consolazione che ti dà il Signore che passa, per vivere in questa consapevolezza che può darmi la forza di aspettare, di camminare, di andare avanti per sperare, per portare la croce.

Se sperimento la consolazione di Dio nella mia vita, posso sentirmi benedetto, comunque vadano le cose, anche e soprattutto nella difficoltà e nella prova, riconoscere il suo passaggio.

"Chiamo consolazione ogni aumento di speranza, fede e carità e ogni letizia interna che chiama e attrae alle cose celesti"
(sant'Ignazio)

Testimonianza

Nel cuore di Gesù

Mi chiamo Luigi Fioroni e sono diacono della parrocchia di San Barnaba in Perugia.

A volte il Signore permette che siamo portati a dei limiti proprio per farci vedere che lì c'è la sua misericordia e il suo sostegno che non vengono mai meno; penso ai discepoli chiamati a vivere da Gesù l'esperienza della barca in tempesta: sentire che stai perdendo la vita. È quello che è successo a me.

Quando sono entrato in cardiocirurgia per impiantare dei *bypass* coronarici, non sapevo se lo avrei raccontato o se mi sarei trovato faccia a faccia con Dio e con la Sua misericordia. Il pensiero andava continuamente alla mia famiglia, tanto da aver confidato a qualche amico di averne cura in caso di mia assenza "prolungata". Questi timori erano giustificati, perché un 5% di rischio di morte c'era, ma ho sentito subito la preghiera di tutta la chiesa a sostenermi e coccolarmi in quel momento così difficile. Mi ero fatto impartire anche l'*unzione degli infermi*, arrivando così all'intervento, in pace.

Nei giorni successivi ho sperimentato la mia assoluta fini-

tezza: l'esser completamente dipendente dagli infermieri.

Mi hanno sempre assistito la mia meravigliosa famiglia e (santo) Salvatore, prete cappuccino che si è chinato su di me e mi ha portato Gesù. Parlo con commozione di questa mia infinita finitezza e di questa misericordia ricevuta, perché sono cose che non lasceranno più il mio cuore e che mi accompagneranno per tutta la vita. Quando stai bene va tutto bene, ma quando stai male devi fare i conti con chi sei veramente e cadono le maschere.

Ero dentro il suo cuore, che non smetteva di battere e di avere misericordia di me.

Tornato a casa, ho domandato al Signore perché non mi avesse preso e mi sono venute subito alla mente due parole: "guardare" e "toccare". L'invito è stato quello di guardare un ruscello di montagna, basso, poco profondo, ma che scorreva con continuità; ho capito che nei momenti in cui ti senti più vuoto, lui è sempre presente con la sua misericordia e non sei mai solo. Mi sono visto poi davanti a una grotta che, guardando bene, era il costato



di Cristo. Ero dentro il suo cuore, che non smetteva di battere e di avere misericordia di me. Da qui ho sentito che il Signore mi invitava a vivere la vita con occhi diversi: Dio non mi ama per quante cose io possa fare o dire, ma perché semplicemente mi ama. Questo mi ha donato

un senso di grande libertà.

La mia finitezza e la certezza della sua misericordia già ora hanno cambiato la mia vita, donandomi la libertà di essere me stesso, anche e soprattutto nella mia chiamata al diaconato: meno struttura e più cuore.

Sono certo che il Signore vuole farmi ripartire da qui per darmi una *nuova vita*, un *nuovo cuore*, un senso nuovo di me e degli altri. Inoltre, il Signore mi ha risposto con la Parola, da Giovanni 1, dicendo: "*voi siete stati scelti da Dio*".

Ecco, Signore, ti riconfermo il mio "eccomi". Apro la mia mente e il mio cuore per ascoltare cosa tu vuoi da me, con più gioia e donazione di prima.

Amen.

Luigi Fioroni
Fraternità di S. Barnaba in Perugia



Un'alba nuova sorge: coraggio e al lavoro!

Riflessioni dopo la consegna del nuovo Statuto alla Comunità

di Angelo Spicuglia

Il 19 gennaio 2024, a Roma, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – presso la sede dei propri uffici – è stato consegnato alla Comunità Magnificat, nelle mani della Moderatrice generale Maria Rita Castellani, il decreto di riconoscimento della comunità quale associazione internazionale di fedeli e di approvazione del suo statuto *ad experimentum* per cinque anni.

Si conclude così, per la Comunità, un lungo e complesso cammino di riflessione su se

stessa e di maggior comprensione del proprio ruolo nella Chiesa e nel mondo, durato oltre dieci anni. Tempo in cui abbiamo cercato, con notevole difficoltà, di descrivere nel miglior modo possibile in termini giuridici l'identità, la storia e la spiritualità della nostra Comunità.

È chiaro ormai a tutti che il suddetto sforzo sarebbe rimasto un pio desiderio se non vi fosse stato l'accompagnamento paziente e amorevole della Madre Chiesa e, per essa, del Prefetto e

degli ufficiali del Dicastero.

Sembra utile, a questo punto, porsi tre domande: Cosa ci ha voluto dire il Signore in questi anni di preparazione dello Statuto?

Cosa ci vuole dire attraverso l'atto di approvazione ecclesistica? Cosa vuole dirci attraverso lo strumento dello Statuto in sé per sé?

Domande complesse per cui proveremo ad abbozzare alcune semplici risposte. Partiamo dalla prima.



Foto di gruppo al termine della cerimonia con cui, presso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – a nome del Prefetto, cardinal Kevin Farrell, assente per motivi di salute – il Segretario Gleison De Paula Souza (al centro), ha consegnato il Decreto di riconoscimento alla Comunità, nonché il nuovo Statuto. Si riconoscono, tra i tanti, i cardinali Antonelli e Bassetti.

Cosa ci ha voluto dire il Signore in questi anni di preparazione dello Statuto?

Anzitutto pare evidente che il Signore ci abbia chiesto di cambiare prospettiva non solo dal punto di vista mentale ma anche, se non soprattutto, di cuore. Vale a dire: all'uscita da una concezione provinciale o regionale della vita comunitaria verso un orizzonte internazionale o, sarebbe più bello dire, universale.

Ciò comporta l'onere di mettere insieme l'esperienza ultra quarantennale della Comunità, le sue regole, la sua prassi e il

suo statuto con gli usi, la cultura e – più in generale – la situazione politico-religiosa del territorio del globo dove le nostre missioni sono arrivate o arriveranno.

Si dovrà, inoltre, pensare ad un adeguato rapporto – il più stretto possibile – con la Chiesa locale, nelle persone dei suoi pastori, che tenga presente tutti i fattori suddetti.

Un altro aspetto che la Comunità ha accolto – se pur con una considerevole fatica – è rappresentato dal pensiero che la storia (qualunque storia) si evolve e muta, pertanto bisogna essere

aperti ai cambiamenti pur vigilando che non si perda o si mortifichi l'identità comunitaria.

Qui si apre un discorso complesso e spinoso riguardante non tanto l'identità in quanto tale che ormai è chiara ai suoi membri, bensì l'individuazione degli aspetti fondamentali e immutabili della stessa e di quelli che invece sono (o sono sempre stati) importanti ma che potrebbero cambiare senza modificare il DNA della Comunità Magnificat.

Tentiamo adesso di proporre alcune risposte al secondo interrogativo.

Bisogna essere aperti ai cambiamenti vigilando che non si perda l'identità.

Cosa ci vuole dire il Signore attraverso l'atto di approvazione ecclesiastica?

La prima cosa che viene in mente è: la Chiesa ci apprezza e ci stima, quindi il Signore Gesù ci apprezza e ci stima.

Questa considerazione, però, porta in sé una maggiore responsabilità verso di Essa e verso il mondo da evangelizzare. In concreto, vuol dire: moltiplicare l'impegno missionario, legarlo ancora di più alle indicazioni dei pastori locali e del Romano Pontefice; curare la filiale obbedienza coi nostri pastori; curare il dialogo con loro e, in particolare, col *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*.

L'approvazione ecclesiastica, in ultima analisi, ci spinge

a compiere due sollevamenti di capo: dall'ombelico ad altezza d'uomo, per guardare le persone e il mondo con uno sguardo più ampio e più lungo; da altez-

za d'uomo al cielo, per ricordare che ogni nostro passo e ogni nostra azione sono rivolte alla costruzione di un Regno che non è di questo mondo.



Papa Francesco e monsignor Ivan Maffei, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, la chiesa locale dove è sorta la Comunità Magnificat.

Ogni nostro passo e ogni nostra azione sono rivolte alla costruzione di un Regno che non è di questo mondo.

Cosa vuole dirci il Signore attraverso lo strumento dello Statuto in sé per sé?

Credo che oggi si possa dire di aver colto meglio alcuni aspetti importanti della nostra vita comunitaria. Basti pensare ad esempio al recupero del ruolo profetico degli *anziani*, oppure al significato più preciso che stiamo cominciando a dare all'*accompagnamento spirituale*, o ancora alla schiarita sui *membri della Comunità* e la correlazione coi vari stati di vita (coniugi, ministri, religiosi); infine la rivisi-

spinge a mettere in campo tutti gli sforzi possibili per prevenire ogni forma di abuso. Tutto questo richiede la nostra presa di coscienza circa l'importanza fondamentale dell'inserimento nella formazione sull'accompagnamento – è più in generale degli alleati – anche degli aspetti relativi ad una formazione umana di base che tenga conto della persona vista nella sua unità e integrità. Lo Statuto poi ci ha aiutati a chiarire il significato di *foro interno* e *foro esterno* e a tenerli distinti.

Circa la schiarita sui *membri* e la correlazione coi vari stati di vita è possibile affermare che

occorre ricercare un'armonizzazione vocazionale della vita.

Lo Statuto inoltre, seppur indirettamente, ci dice che bisogna prendersi meglio cura dell'ambito relativo ai consacrati della Comunità.

È possibile dire, infine, che la rivisitazione della *struttura di governo*, ci ha già aiutato a comprendere meglio la distinzione tra cura pastorale e servizio di governo, anche in rapporto all'accompagnamento. Inoltre ci ha aiutato ad abbracciare l'idea che il governo della Comunità può essere affidato anche a fratelli con meno anni di cammino alle spalle, favorendo oltretutto un ricambio generazionale di *leaders*.

È auspicabile che alle risposte date in questo articolo ne seguano altre e magari altri interrogativi vengano posti. Non è poi scontato che troveremo tutte le risposte ma una cosa è certa: un'alba nuova sorge dinanzi a te Comunità Magnificat, coraggio e a lavoro perché il Signore è con te!

Un'alba nuova sorge, Comunità Magnificat, coraggio e al lavoro perché il Signore è con te!

tazione della *struttura di governo* che ha permesso un più consono equilibrio fra i vari organi che la compongono e l'ampia accessibilità agli stessi da parte di ciascun membro alleato della Comunità.

Riguardo agli *anziani*, pare di poter dire che – avendo depurato tale ruolo dal legame diretto col governo della Comunità, residuando solo una rappresentanza *pro quota* del Collegio all'interno dell'Assemblea generale – sia stato loro restituita la funzione per cui furono pensati dal Signore per la Comunità e cioè darle lo sguardo (la visione) di Dio sulle cose, i fatti e le persone che la riguardano.

Sull'*accompagnamento* si può dire che lo Statuto ha fornito un certo abbrivio sia alla formazione degli accompagnatori spirituali, sia al riconoscimento della libertà di ogni membro. Inoltre, con riferimento all'accompagnamento spirituale lo Statuto ci

in primis è stato esplicitato che i membri della Comunità sono gli alleati. Tra questi, molti si trovano in particolari stati di vita che non debbono mai entrare in contraddizione col cammino comunitario né tantomeno essere fagocitato da questo, insomma



IL TESTO DEL DECRETO DI RICONOSCIMENTO E APPROVAZIONE DEL DICASTERIO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, A FIRMA DEL PREFETTO, CARD. KEVIN FARRELL



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

Prot. n. 2023/910

DECRETO

La *Comunità Magnificat* nasce l'8 dicembre 1978 a Perugia come frutto provvidenziale scaturito dalla corrente di grazia del Rinnovamento Carismatico Cattolico, che in quegli anni iniziava a diffondersi in Italia. Le origini della *Comunità Magnificat* risalgono, però, a qualche tempo prima, nella Pentecoste del 1975, quando Paolo VI incontra a Roma i *leader* del Rinnovamento Carismatico. A seguito di tale raduno un gruppo di laici, insieme al parroco di San Donato all'Elce di Perugia, esprime l'anelito di cominciare a vivere l'esperienza del Rinnovamento Carismatico e, dopo poco tempo, alcuni di loro ricevono la preghiera di Effusione dello Spirito Santo, dando l'avvio, nei primi mesi del 1976, a un gruppo di preghiera. Questo primo nucleo, composto da giovani, famiglie, uomini e donne di diversa provenienza, dà vita a una piccola comunità, un luogo fraterno dove crescere insieme in preghiera e in santità. È attorno a questa realtà che si svilupperà la *Comunità Magnificat*.

Sin dai suoi albori la *Comunità Magnificat* è accompagnata dal discernimento della Chiesa, inizialmente per il tramite dell'allora Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, Sua Eccellenza Mons. Ferdinando Lambruschini, che la riconosce come associazione diocesana di fedeli e ne approva gli Statuti il 22 febbraio 1979.



La *Comunità Magnificat* è una Comunità di Alleanza costituita da fedeli di ogni stato di vita, che ricevono il Battesimo nello Spirito Santo e si impegnano, mediante l'Alleanza, a dedicare la propria vita al Signore, assumendo un vincolo formale con la Comunità. Tutta la vita comunitaria si sviluppa a partili da una "parola" che, fin dalle origini, viene considerata fondamentale: «Con Gesù, su Gesù, costruisci». Secondo tale ispirazione originaria, la Comunità riconosce come suoi principali impegni l'evangelizzazione, la promozione della vita comunitaria e della vita eucaristica (cfr. Statuto art. 2, § 4). Inoltre, le *Quattro Promesse* di Povertà, Perdono permanente, Costruzione dell'amore e Servizio costituiscono le colonne portanti della vita degli Alleati e il nucleo dell'impegno di Alleanza, che i membri della Comunità rinnovano annualmente.

Le finalità proprie della *Comunità Magnificat* sono la santificazione dei membri, la partecipazione alla missione della Chiesa, la ricerca dei frutti della Pentecoste e la promozione del Battesimo nello Spirito Santo (cfr. Statuto, art. 4).

Il perseguimento di tali fini è sostenuto da un'intensa vita di preghiera personale e comunitaria dall'adorazione eucaristica, vissuta settimanalmente da ogni alleato, e da

un'attenta e rispettosa opera di accompagnamento spirituale.

Nei Paesi in cui è diffusa, la *Comunità Magnificat* è impegnata a promuovere Seminari di vita nuova nello Spirito Santo, percorsi di formazione finalizzati al radicamento della vita in Cristo e all'approfondimento dell'esperienza carismatica, oltre a iniziative a servizio dei più bisognosi (cfr. Statuto, art. 21).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, come pure il magistero post-conciliare, hanno prestato speciale attenzione alle forme aggregative di partecipazione alla vita della Chiesa, manifestando nei loro confronti una profonda stima e considerazione (cfr. Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 18-19, 21; Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, 29).

San Giovanni Paolo II volle sottolineare l'importanza di «promuovere le varie realtà aggregative, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica primavera dello Spirito» (Lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*, 46).

Su tale scia, Benedetto XVI ebbe a constatare che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità «sono un dono del Signore, una risorsa preziosa per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana» (Discorso ai partecipanti al Seminario di studio per vescovi *Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore*, 17 maggio 2008).

il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita decreta:

1°. Il riconoscimento della *Comunità Magnificat* come associazione privata internazionale di fedeli, dotata di personalità giuridica, secondo i canoni 298-311 e 321- 329 del Codice di Diritto Canonico.

2°. L'approvazione dello Statuto della suddetta associazione, debitamente autenticato dal Dicastero e depositato nei suoi archivi, per un periodo *ad experimentum* di cinque anni.

Dato in Vaticano, l'8 dicembre 2023, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.


Gleison De Paula Souza
Segretario




Card. Kevin Farrell
Prefetto

Più recentemente, Papa Francesco si è rivolto ai movimenti ecclesiali asserendo: «Voi avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo, che sempre suscita e rinnova doni e carismi, e con 1 intercessione di Maria, che non cessa di soccorrere e accompagnare i suoi figli. Andate avanti: sempre in movimento... Non fermatevi mai!» (Discorso ai partecipanti al III Congresso Mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, 22 novembre 2014).

Alla luce di quanto richiamato, vista l'istanza di riconoscimento della *Comunità Magnificat* come associazione privata internazionale di fedeli inoltrata nel 2018 dall'allora Moderatore generale, il Signor Daniele Mezzetti; valutata la diffusione dell'associazione in diversi Paesi del mondo;

considerate le lettere commendatizie dei Vescovi di Chiese particolari di diversi Paesi a testimonianza del servizio reso dall'associazione e dell'impegno di evangelizzazione assunto dai suoi membri;

attesa l'integrazione nel testo statutario delle osservazioni avanzate da questo Dicastero;

visti i canoni 312 § 1, 1° e 322 del Codice di Diritto Canonico, nonché l'articolo 134 della Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium* sulla Curia Romana e il suo servizio alla Chiesa nel mondo;

I primi alleati dalla "fine del mondo"

Cresce la Fraternità di Paranà, in Argentina

di Francesca Tura Menghini

La nascita della fraternità di Paranà risale al 2009, quando Oreste Pesare ebbe un primo contatto con due fratelli di Paranà, Gustavo e Alejandra che, in cammino nel gruppo del Rinnovamento *Cristo Rey*, sentivano il desiderio e la chiamata ad un cammino comunitario.

Nel 2010, a Buenos Aires in un incontro con Oreste ricevettero una profezia, in seguito alla quale vennero invitati al convegno della Comunità Magnificat a Montesilvano, nel 2011.

Parteciparono al convegno con tutta la famiglia e un bel gruppo di fratelli che avevano lo stesso desiderio. Ci condivisero i loro vivaci canti in spagnolo.

*Il sogno di Dio in Argentina,
dal 2012 oggi, continua a realizzarsi.*



Un'immagine del luglio 2012, quando mons. Alberto Puiggari, Vescovo di Paranà, venne a visitare la nascente esperienza comunitaria.



Alleati e missionari, insieme al Vescovo Puiggari, il 4 febbraio 2024, dopo la celebrazione dell'Alleanza.

Nel 2012 cominciò una relazione "mediatica" di colloqui e discernimento; di seguito, nel 2013, iniziò la prima missione con Oreste Pesare, Andrea Orsini e Stefania Restivo.

Nel luglio 2014 si aggiunsero Luigi Montesi e Francesca Tura per un seminario di guarigione, in occasione del quale il Signore toccò in modo indelebile la vita di molti fratelli.

Francesca fu inclusa nel gruppo missionario a cui, in seguito, dopo il ritiro di Oreste per altre missioni, si aggiunsero Rita Sateriale, Giacomo Orsini e Giulia Gurisatti.

La Fraternità in formazione cominciò a vivere la vita della Comunità Magnificat, dal seminario di vita nuova, che ripetutamente accoglieva nuovi fratelli, ai gruppi di discepolato e infine al noviziato.

Grande era il desiderio di seguire il Signore in un cammino comunitario, ma si avvertivano difficoltà nelle relazioni interpersonali e ad entrare nell'ottica comunitaria del Magnificat. Questo generava delle incomprensioni e dopo preghiere e discernimento dei missionari, per decisioni pastorali – da alcuni non comprese – si verificò l'uscita di alcuni dalla Comunità.

I fratelli che hanno proseguito il cammino, grazie anche alla fedeltà e crescita di un significativo gruppo di amici, hanno permesso a dodici novizi di celebrare, il 4 febbraio di quest'anno, la loro prima alleanza, benedetta dal vescovo.

Ora in Paranà ci sono due cenacoli di alleati con un animatore locale, tre cenacoli di amici, uno dei quali in attesa di intraprendere il cammino di formazione per l'alleanza, un discepolato e fratelli che vivono per ora la preghiera comunitaria e le giornate comunitarie, che da alcuni mesi vengono vissute anche a Rosario, con una fraternità nascente.

È importante la comunione che sta fiorendo fra le due fraternità in formazione e che si è particolarmente saldata nel campeggio vissuto al Rencuentro a Mar Ciquita. Qui, nelle sante messe vissute in parrocchia e nella processione col Santissimo, si è realizzata anche la chiamata di evangelizzazione, che ha dato i suoi primi frutti.

Ci testimonia il parroco: "Chiedevo a Dio il Rinnovamento per la mia gente e Dio mi mandò il Rinnovamento per rinnovare me". Continua la vita di questa fraternità in formazione con i suoi referenti, avvicinandosi nel tempo, ora più consapevoli del cammino comunitario.

A Paranà ci sono due cenacoli di alleati, tre gruppi di amici, un discepolato e molti fratelli che partecipano alla vita comunitaria: preghiera settimanale e giornate comunitarie. Da alcuni mesi, a Rosario, sta nascendo una nuova realtà comunitaria.



A sinistra il Vescovo di Paranà, Alberto Puiggari, poco prima della prima celebrazione dell'Alleanza in terra Argentina, mentre riceve da Maria Rita Castellani, moderatrice generale della Comunità, una copia del nuovo Statuto. A destra Andrea Orsini, responsabile generale e missionario a Paranà fin dal 2012.

Scorre la Vita Nuova

Belle notizie dai seminari di Vita nuova nello Spirito

IL MIO DIO NON TACE MAI. NEANCHE QUI IN OSPEDALE

Mi chiamo Rachele, ho trentotto anni, vengo dall'Etiopia, vivo a Foligno e da quattordici anni ho conosciuto la Comunità Magnificat attraverso la famiglia Baldan che mi ha adottata.

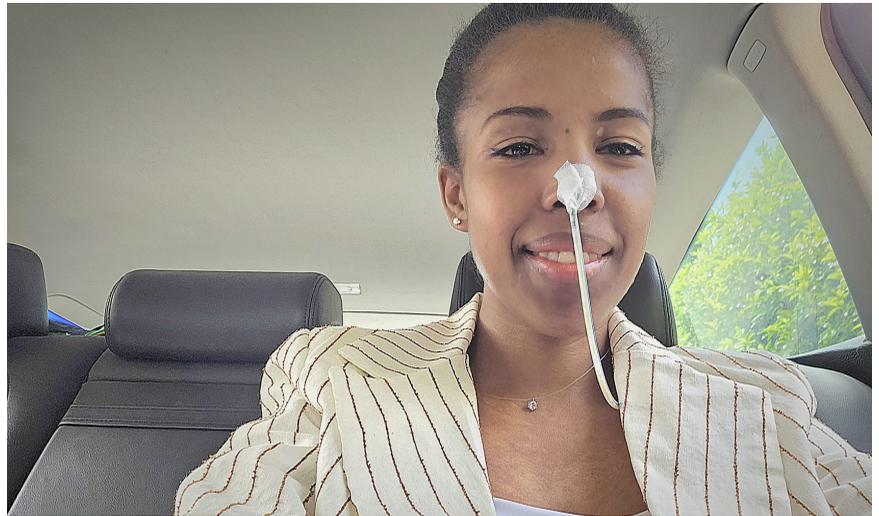
Da qualche mese, ho scoperto di soffrire di una rara malattia autoimmune, la dermatomiosite.

Nonostante il dolore, le difficoltà incontrate, voglio ringraziare il Signore per il dono dei fratelli e sorelle, per le loro incessanti preghiere, l'affetto e l'amore che mi dimostrano ogni giorno.

La mia fede non è venuta meno e per questo voglio ringraziare Dio. Attraverso il dolore, Gesù mi sta parlando e conducendo a una fede meno bambina, più adulta.

Sto imparando la gioia di poter liberarmi la mente per meditare sul significato della vita e dell'eternità perché la malattia è storia di una guarigione dell'anima.

Nel Salmo 22 è scritto che il fedele "grida verso l'alto" per



esprimere tutta la sofferenza al Signore apparentemente assente: nel momento di angoscia profonda, la preghiera diventa un grido.

Questo avviene anche nel mio cuore, nel rapporto con il Signore. Spiega papa Ratzinger: *"davanti alle situazioni più difficili e dolorose, quando sembra che Dio non senta, non dobbiamo temere di affidare a Lui tutto il peso che portiamo nel nostro cuore, non dobbiamo avere paura di gridare a lui la nostra sofferenza, dobbiamo essere convinti che Dio è vicino, anche se apparentemente tace"* (BENEDETTO XVI, Udienza generale, Aula Paolo VI, mercoledì, 8 febbraio 2012).

Il mio Dio non tace mai. Anche qui in ospedale a Pisa, attraverso l'accoglienza e l'attenzione dei medici e di tutto lo staff, sto scoprendo che Dio si prende cura di me e degli altri malati.

Voglio solo dire grazie Gesù in ogni circostanza, perché per me è un dono stare tutto questo tempo qui in ospedale, fa parte del disegno buono che Dio ha su di me. Grazie ancora a tutti i fratelli e sorelle che con la loro preghiera mi sostengono.

La mia fede non è venuta meno e per questo voglio ringraziare Dio. Attraverso il dolore, Gesù mi sta parlando e conducendo a una fede meno bambina, più adulta frutto della forte esperienza del "battesimo dello Spirito" che mi ha donato con la Comunità Magnificat.

Il Signore ci benedica e ci doni la forza e la fede di andare avanti nella lotta, senza perdere la tenerezza di Dio.

Rahel Baldan
Fraternità di Foligno



RICOLMI DI SPIRITO SANTO TRABOCCHIAMO E SPANDIAMO I SUOI FRUTTI INTORNO A NOI.

Mi chiamo Jolanda Chiara, ho ventisei anni e vengo dalla Campania. Sono in cammino ad Assisi con i frati del Servizio Orientamento Giovani dal 2015 insieme a Raffaele, il mio fidanzato.

Dopo aver ricevuto la grazia del *Seminario di vita nuova* e dell'effusione dello Spirito Santo a marzo 2023, quest'anno mi è stato proposto di vivere l'esperienza del servizio.

Sono arrivata senza grandi aspettative e sono tornata a casa ricolmata di grazia, sentendo di aver ricevuto molto più di quel-

lo che pensavo di poter fare.

L'unica cosa che mi era chiesta di fare era vivere il *Seminario* insieme ai ragazzi effusionandi, pregare con loro e per loro. Così ho compreso più profondamente che ciò che conta di più nella vita di un cristiano, prima di

ogni altra cosa, è pregare e lodare il Signore in ogni circostanza.

Abbiamo bisogno di lasciarci ricolmare di Spirito Santo: solo così possiamo poi traboccare e spandere i suoi frutti intorno a noi.

Questa consapevolezza mi si è impressa nel cuore ed è la mia ancora ogni volta che sono sul punto di affondare nel mare delle mie paure e del mio peccato.

Grazie all'esperienza del servizio ho potuto fare memoria di tutti i frutti che l'effusione dello Spirito Santo sta facendo nascere nella mia vita, e ho sentito il desiderio forte che tutti possano ricevere lo stesso dono.

Come ha detto San Francesco: "fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!".

Lo Spirito Santo e la preghiera di lode hanno portato per me e Raffaele frutti abbondanti: ci siamo sposati il 15 agosto e il *Seminario di vita nuova* è stata la grazia che ha fatto traboccare la nostra vocazione verso il nostro «sì».

Jolanda Chiara Balsano
Fraternità di Napoli



IL SIGNORE CI CHIEDE DI FARE QUALCOSA CHE POSSA RENDERE FELICI GLI ALTRI

Sono Michele Speziali, ho ventinove anni, lavoro da dieci in un negozio di luci e sono uno dei tanti fratelli della Fraternità di San Barnaba.

Frequento la Comunità fin dalla nascita poiché sono figlio di Susanna ed Enrico, da trent'anni alleati.

Non ho mai intrapreso un cammino cristiano fino a quando ho partecipato al *Seminario di vita nuova* nel 2022, da lì ho iniziato il mio percorso.

Mi sento parte di questa grande famiglia che è la Comunità e per questo mi metto al servizio dei fratelli secondo la mia chiamata.

Mi è sempre piaciuto lo sport e fin da bambino mi sono dedicato al calcio. Questa mia passione mi ha portato a mettermi in gioco, diventando uno degli



organizzatori della *Magnificup*, un torneo di calcio a cinque, fra le varie fraternità della Comunità Magnificat.

Per quel che ho vissuto, sono due giorni intensi per stare insieme e conoscere nuove persone, una forma di evangelizzazione e comunione che permette a tanti giovani, e non solo, di avvicinarsi ai fratelli e al Signore.

L'agonismo e la competizione non mancano, ma i momenti realmente veri sono quelli fuori dal campo, dove si può interagire con i fratelli e creare legami unici e sinceri. Per partecipare non serve saper giocare, ma aver voglia di fare comunione!

A primo impatto sembra un semplice torneo, ma solo dopo aver partecipato, si capisce che non è così. La grazia del Signore opera anche dietro un pallone, anzi: soprattutto!

Non si può negare che si crea tra le squadre la voglia di vincere, di alzare la coppa; si può pensare che sia dovuto all'agonismo, alla competizione e invece alla fine tutto sarà più chiaro!

Quella corsa in più, quel gol segnato, quel passaggio per il compagno, quel contrasto duro e quel gol salvato non è fine a se stesso, ma è fatto per la propria squadra, per amore fraterno e questo mi fa pensare alle parole del Vangelo: *"Nessun amore è più grande di questo, dare la vita per i propri amici"*.

In questo caso il Signore non ci chiede di morire per gli altri, ma fare quel qualcosa in più che possa renderli felici e a quel punto scoppia la gioia vera anche dentro di noi.

Attraverso la *Magnificup* ho capito che, la cosa che ci accomuna: non è un pallone dentro a un campo verde, ma Gesù Cristo.

Michele Speziali
Fraternità di S. Barnaba in Perugia



Quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme!

L'esperienza del Campeggio comunitario

di Alessandra Pauluzzi

**"Ecco quanto è buono
e quanto è soave
che i fratelli
vivano insieme!"**

(Salmi 132, 1)

C'è una cosa (una delle tante!) che si ripete da 2000 anni, quando arriva il soffio dello Spirito a gonfiare le vele della vita di un gruppo di persone: non c'è storia, si diventa fratelli e nasce in tutti l'irresistibile desiderio di "stare insieme"; ritrovarsi, fare cose insieme, pre-

gare, mangiare, condividere, sostenersi, testimoniare quello che è successo alle persone intorno.

Non servono catechesi, inviti o sollecitazioni: è un desiderio che nasce in ciascuno e contagia tutti. Alcune case diventano luoghi di ritrovo a tutte le ore del giorno (e della notte), le cucine cominciano a produrre a pieno ritmo, e ogni momento è buono per stare insieme.

Questo fa lo Spirito: ci regala un Padre e una immensa famiglia di fratelli, e vogliamo godercela.



**"È come olio
profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo
della sua veste"**

(Salmi 132, 2)

Poi arriva l'estate e questo desiderio non sparisce, anzi! Così ci si organizza per stare insieme anche in vacanza.

È andata così dal primo anno in cui è nata la nostra Comunità, con quaranta persone in un improbabile campeggio a Capri, dove era vietato fare campeggio (qualunque reato è passato in prescrizione), e continua così

**Tutti coloro che erano diventati credenti
stavano insieme... anche in vacanza!**

ogni estate, da 46 anni (nella piena legalità).

"Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme"... anche in vacanza, parafrasando *Atti degli Apostoli 2, 44*.

Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria: ogni estate un'avventura! 200, 300, 400, anche 600 persone che vivono insieme 24 ore su 24, in tende, roulotte e camper montati così vicini che è difficile dormire più a lungo dei primi che si svegliano, o andare a dormire prima che tutti decidano di farlo; dove

imprenditori e operai, avvocati e impiegati, studenti e professori fanno i turni in cucina, al lavaggio pentole, ad apparecchiare e sparecchiare, a "sporzionare" i pasti; trasformano le lunghe attese alle docce calde del tardo pomeriggio in momenti per conoscersi; si incrociano di notte nei viali del campeggio con il rotolo di carta igienica in mano; sopravvivono insieme alle estati torride e ai temporali estivi; si interrogano sulle ragioni statistiche per cui i fratelli che non sanno montare la tenda arrivino sempre alle

*Imprenditori e operai,
avvocati e impiegati,
studenti e professori
fanno i turni in cucina,
al lavaggio pentole,
ad apparecchiare
e sparecchiare*



15 del pomeriggio più caldo; imparano che le posate, la sedia, l'amaca, il filo per stendere i panni si possono condividere, che è inutile pensare di mantenere i confini del proprio "territorio", perché verranno sistematicamente invasi; che a volte si può rimanere senza primo, secondo o frutta, perché sono state calcolate male le porzioni, e dopo aver "sclerato" si impara che si può sopravvivere ai

contrattempi, ai fastidi, agli imprevisti ed essere ugualmente felici perché tutto questo "stare insieme" si muove intorno a un meraviglioso "centro": una tenda, abitata dal *Re dei Re*, dal *Signore della Vita*, dal *Padre misericordioso*, dal *Dio che è Amore*, che ha scelto di vivere in mezzo a noi, 24 ore su 24, perché noi potessimo imparare a vivere insieme nell'amore, facendo un'esperienza concreta e reale

di vita comunitaria, scoprendo che, quando viviamo molto vicini gli uni agli altri, è difficile nascondere i nostri difetti, i lati meno gradevoli del nostro carattere o le nostre fragilità, ma possiamo lasciare che vengano fuori e permettere che Dio ci metta le mani, che ci indichi la strada, e farlo insieme ai fratelli, condividendo, confrontandoci, pregando e camminando insieme.

*è inutile pensare di mantenere i confini
del proprio "territorio", perché verranno sistematicamente invasi*





Un meraviglioso "centro": una tenda, abitata dal Re dei Re, dal Signore della Vita, dal Padre misericordioso

**"È come
rugiada dell'Ermon,
che scende
sui monti di Sion"**

(Salmi 132, 3a)

E poi questo "centro", questa Presenza inesauribile. Con cui trascorrere momenti di intimità, di preghiera, che si inseriscono naturalmente nella giornata, non più compressi dalle mille cose da fare.

C'è sempre qualcuno in quella tenda, oltre la sentinella in turno. Perché il campo è anche

un tempo per dedicarsi a un dialogo personale con Lui, dalla prima sera all'ultima notte, un momento per mettersi seduti ai piedi del Maestro e ascoltarlo, per il personalissimo incontro con lo Spirito che attira, trasforma, santifica.

Dopo il campeggio tanti raccontano che questo tempo benedetto è stato un punto di svolta, di guarigione, di conversione.

E un tempo per i carismi, anche: c'è sempre qualcuno che chiede una preghiera, un discernimento, un consiglio spirituale, e così cresciamo anche

come servitori e missionari.

Quante meraviglie abbiamo visto durante le nostre vacanze insieme!

Quante conversioni, quante vite toccate: davvero abbiamo visto l'Amore vincere!

Negli ultimi anni stiamo facendo anche "campeggi in muratura", cioè: stiamo insieme ma in strutture alberghiere, al mare o in montagna.

Niente è cambiato.

Siamo sempre noi: imperfetti, paralitici, malfunzionanti, sempre intorno al meraviglioso "centro": Dio.

È Lui che vive al centro della nostra vita comunitaria estiva: lodi insieme, messa quotidiana, preghiera comunitaria, divertimento, condivisione, carismi al servizio dei fratelli.

Continua a venire, Spirito di Dio! Spirito che non stai ai calcoli, agli schemi, ai programmi che facciamo noi, che scompigli tutto, Spirito che sei sempre per

la vita, sempre a soffiare semi, dove e quando vuoi.

E fa' che la Comunità Magnificat non imbrigli mai il tuo vento, Spirito Santo, che continui a lasciarsi gonfiare le vele e a navigare portata da Te, dalla tua fantasia, fuori dagli schemi umani che mai avrebbero valutato ragionevole un campeggio di 400/500/600 persone in giro per l'Italia.

E tu continua a rimanere ubriaca, Comunità Magnificat, ubriaca dell'ebbrezza dello Spirito, che sa che niente, ma proprio niente, sarà mai impossibile a Dio.

***"Là il Signore
dona la benedizione
e la vita per sempre"***

(Salmi 132, 3b)

***Fa' che la Comunità Magnificat non imbrigli mai il tuo vento,
Spirito Santo, che continui a lasciarsi gonfiare le vele
e a navigare portata da Te, dalla tua fantasia...***



***E tu continua a rimanere ubriaca, Comunità Magnificat, ubriaca
dell'ebbrezza dello Spirito, che sa che niente, ma proprio niente,
sarà mai impossibile a Dio***

Aiuti concreti arrivano là dove c'è bisogno

Ancora un "sì" della Fondazione Magnificat E.T.S. in favore dei "fratellini"

di Maria Luisa Ciafrè

Ad aprile 2024 abbiamo festeggiato i primi dieci anni della Fondazione Magnificat E.T.S., ma è già da vent'anni che "Operazione Fratellino" alza le braccia al cielo per chiedere aiuto in favore dei "fratellini" più bisognosi e per ringraziare Dio per le meraviglie che compie.

Il Signore ci sorprende sempre, perché sorpassa ogni nostro pensiero, ogni nostro piano, seppur da lui ispirato.

A fine 2023 La Fondazione Magnificat E.T.S. ha detto di "sì" a progetti per oltre 200.000 euro per il 2024 ma – oltre a questo – durante l'anno si sono aperte ancora nuove strade, impensabili, nelle quali Dio stesso ci ha condotto per mano. I bisogni dei più piccoli, dei più fragili, continuano ad essere soddisfatti dalla grande Provvidenza divina.

Così è stato quando la Comunità di accoglienza di Kkottongnae a Mbarara, in Uganda, che ospita il nostro Little John, ha



chiesto delle carrozzine "speciali" per bambini disabili, ergonomiche e con poggiatesta. Non se ne trovano in Uganda o – comunque – sono molto costose.

Semplicemente chiedendo informazioni, una coppia di fratelli campani ce ne ha donato due, in ottimo stato, della loro figlioletta Giorgia, ormai cresciuta, che avrebbero dovuto dismettere proprio in quei giorni per l'arrivo delle nuove. Non solo. Siamo stati messi in contatto con una ditta che ce ne ha regalate altre due, nuove. È stata grande la nostra commozione quando sono state tutte consegnate: finalmente, quattro

bambini ospiti di quella comunità possono essere sorretti in maniera adeguata.

E non è finita qui: una ditta farmaceutica di Torino ci ha fornito, senza che chiedessimo nulla, un grande quantitativo di termometri, flaconcini gel e spray lenitivi, che abbiamo provveduto ad inviare ad

un ospedale in Pakistan.

Dobbiamo ringraziare anche tanti volontari e Referenti delle Fraternità Magnificat che fanno parte del *Team Organizzativo* di "Operazione Fratellino". Il loro impegno sta sempre più crescendo e numerosi sono stati gli *Operazione Fratellino Day* organizzati in tutta Italia, per la raccolta fondi in favore dei progetti 2024.

Abbiamo bisogno ancora dell'aiuto e della generosità di tanti altri... di tutti.

Il Signore ci chiama a cose grandi e inaspettate e vogliamo essere pronti a poterle accogliere.

Dio ci benedica!

Durante l'anno si sono aperte nuove strade, impensabili, nelle quali Dio stesso ci ha condotto per mano.

Una comunità che cresce, anche in terra africana

Luglio 2024: la "Missione" di Kampala diventa in "Fraternità in Formazione"

di Oreste Pesare e Lorenzo Capezzali

La Missione "Uganda" della Comunità Magnificat, nata ufficialmente nel 2015 a seguito di vari viaggi missionari di Oreste a servizio del Rinnovamento Carismatico in Africa, oggi consta di un buon numero di partecipanti (circa una ottantina di fedeli) alla preghiera comunitaria settimanale del mercoledì, presso la parrocchia San Charles Lwanga, in Ntinda, uno dei quartieri della capitale, nella arcidiocesi di Kampala. Tra questi fedeli abbiamo 13 candidati all'Alleanza e 21 discepoli al termine del primo anno del loro percorso formativo. Attualmente i missionari per questa missione sono: Oreste Pesare, Lorenzo Capezzali che si occupa, con la *new entry* Francesca Acito, del cammino di preparazione all'Alleanza e Antonio Bortolomiol, Daniela Saetta e Valentina Franzoni che si occupano del Discepolato. Siamo alla ricerca di un missionario che ci sia di aiuto per poter avviare un secondo Discepolato.

Sin dall'inizio siamo stati ben accolti dall'allora Arcivescovo Cyprian Kizito Lwanga e dal suo allora Vicario Generale Msgr. Charles Kasibante, il quale, con la delegazione ugandese, ha partecipato al nostro ritiro generale del 2018 a Sacrofano. Un'ec-

Il Signore ci ha accompagnato fino a Kisoro, nel profondo Sud ovest del Paese, ai confini con Rwanda e Congo

cellente accoglienza l'abbiamo ricevuta anche dall'attuale Arcivescovo Paul Ssemogerere, che abbiamo incontrato quest'anno durante la nostra ultima missione e che, dopo avere ascoltato la nostra presentazione della Comunità, ci ha detto di essere ora in attesa dei nostri statuti tradotti in inglese e di una richiesta scritta da parte dei nostri fratelli di Kampala per inserire ufficialmente la Comunità Magnificat nei registri diocesani.

Una nuova missione

Ma il Signore non si è fermato qui. Sembra ci abbia accompagnato fino a Kisoro, diocesi di Kabale, nel profondo Sud ovest del Paese, ai confini con Rwanda e Congo, a circa sette ore di auto da Kampala.

Durante i suoi studi teologici a Roma, terminati lo scorso anno, don Fidel Ndagijimana – sacerdote di questa diocesi – ha alloggiato e prestato servizio



Il prossimo passo: l'apertura di un incontro di preghiera e di un Discepolato

pastorale presso la parrocchia di "Gesù di Nazareth", una delle due in cui la nostra Fraternità romana tiene gli incontri di preghiera carismatici settimanali. Don Fidel ha vissuto a Roma una esperienza forte di comunità, partecipando personalmente agli incontri e ritiri della Fraternità e con grande assiduità anche ai primi due anni del cammino di discepolato. Ora, rientrato nella sua diocesi, continua assiduamente il discepolato collegandosi *online* con il gruppetto romano. Contemporaneamente, egli ha creato un gruppo carismatico di preghiera *online* con giovani coppie e giovani della sua diocesi, con i quali si incontra fedelmente ogni domenica sera da circa tre anni, presentando loro tutto ciò che ha appreso dall'esperienza della Comunità Magnificat.

Abbiamo visitato di persona questa nuova missione già per ben tre volte, definendo anche un gruppetto di tredici persone, incluso don Fidel, con i quali

poter iniziare in loco un discepolato, facendoci aiutare da alcuni novizi di Kampala che li guiderebbero via *web* nel cammino e li visiterebbero una volta al mese per un intero *week-end*.

Durante la nostra ultima missione di fine giugno e inizio luglio abbiamo trascorso con loro tre giorni fantastici, scanditi da preghiera carismatica, insegnamenti, condivisione e vita fraterna. I nostri amici di Kisoro e dintorni hanno preso molto seriamente il ritiro, che è stato pensato per poter introdurre prima di tutto la testimonianza di come è nata la nostra Comunità, per poi presentare concretamente il progetto di Dio su di essa, ormai riconosciuta dalla Chiesa a livello pontificio. Il prossimo passo, a Dio piacendo, sarà l'apertura di un incontro di preghiera settimanale della nascente Fraternità presso una parrocchia locale e poi l'inizio di un Discepolato.

Abbiamo avuto anche il piacere di incontrare personalmente il vescovo della diocesi di Kabale, monsignor Callistus Rubaramira, che ci ha accordato il permesso di cominciare il cammino purché condividiamo l'amore all'Eucaristia e l'esperienza dell'adorazione eucaristica propria della nostra Comunità

a tutti i gruppi carismatici della diocesi e oltre... alleluia!

La realtà di Kampala

Ritornando a parlare del primo nucleo comunitario, quello di Kampala, dobbiamo dire che i fratelli Candidati all'Alleanza e i discepoli hanno un grande desiderio di vita comunitaria e hanno capito la differenza tra la proposta fatta dal *Rinnovamento Carismatico* riguardo alla sola preghiera e lo stile comunitario. In particolare, già molti di loro si frequentano fuori dai momenti ufficiali proposti nel cammino, e molti stanno vivendo seriamente la loro relazione con Gesù, che sta trasformando le loro vite e i loro cuori. La punta avanzata della missione è il gruppo dei fratelli che partecipano al cammino di preparazione all'Alleanza. A due tappe dalla fine del secondo anno, e dopo aver vissuto la missione in loco dal 18/6 al 6/7 scorsi, siamo in grado di fare un quadro chiaro della situazione. Attualmente, i candidati sono 13, gli stessi con cui abbiamo iniziato il cammino presente due anni fa.

La formazione è stata incentrata sull'importanza di comprendere la chiamata di Dio nel caso questa fosse per una vita nella nostra Comunità. Si è chiarito come, di fatto, quella comunitaria sia la modalità scelta da Dio per costruire la sua Chiesa e che ogni pezzo di Chiesa è di fatto modellato su uno stile di vita comunitaria e su Atti 2, 42-48; conseguentemente, lo stile della vita comunitaria deve in ogni caso essere compreso ed abbracciato da chiunque voglia aderire veramente alla chiamata di Dio "per vivere la vita nuova nello Spirito in modo stabile".





I momenti vissuti insieme, i ritiri e gli accompagnamenti spirituali vissuti di persona durante le settimane di permanenza in Uganda sono stati fondamentali in questi ultimi due anni, non solo per il fatto di non dovere ripiegare sulla modalità *online*, ma soprattutto perché questi si sono rivelati momenti in cui il Signore ha potuto manifestarsi profeticamente e quindi in modo più incisivo sui fratelli, come quest'ultima volta, quando, provvidenzialmente e senza nessuna intenzione nella programmazione, i nostri giorni a Kampala hanno coinciso con le celebrazioni del *Giubileo d'oro* per festeggiare i 50 anni di presenza del *Rinnovamento Carismatico* in Uganda.

La nostra presenza al Giubileo e il coinvolgimento della nostra Comunità in una processione offertoriale alla presenza di migliaia di partecipanti venuti da tutto il Paese per l'occasione, ha sancito un implicito riconoscimento della Comunità da parte di tutto il *Rinnovamento Carismatico* ugandese e ha fatto comprendere particolarmente ai nostri novizi, pietra viva di questo edificio in formazione, il ruolo che la *Fraternità* di Kampala avrà di fronte alla Chiesa ed a tutta la corrente di grazia carismatica in Uganda. E questa consapevolezza, invece di preoccuparli, li ha illuminati e galvanizzati. Dopo anni di *ad intra* si comprende che è il momento di rivolgersi *ad extra*.

Carità in atto

Non si ferma il servizio di carità che la Comunità sta realizzando in Uganda attraverso diversi progetti della Fondazione Magnificat a servizio dei bambini poveri e abbandonati e molto di più. Basti pensare alla collaborazione che da anni offriamo all'orfanotrofio *House of Love Africa* (HOLA) a Kichwamba, nella regione di Rubirizi, all'estremo ovest del Paese, praticamente ai confini con il Congo. Qui, oltre al sostegno scolastico per circa 50 bambini, la Provvidenza ci ha aiutato a realizzare: una chiesa dedicata alla *Vergine del Magnificat*; un sistema fotovoltaico per assicurare l'energia elettrica almeno a una parte dell'orfanotrofio nei tanti momenti in cui questa viene a mancare; la costruzione di una batteria di bagni e docce; una sala lavanderia; una cucina e un refettorio; un piccolo impianto solare per l'acqua calda; l'acquisto di reti e materassi secondo le necessità.

È inoltre opportuno riferire circa la nostra collaborazione con la comunità missionaria di *Jesu Ahurire* di Mbarara, per la quale sosteniamo i sei bambini di due famiglie missionarie, la costruzione di un plesso scolastico e il sostegno a circa 100 bambini della scuola *St. John the Baptist* a Kisoro, la collaborazio-

ne con la Comunità di accoglienza per disabili "*Kkottongnae*", sempre nella diocesi di Mbarara e quella con il *Seminario Minore* di Masaka che abbiamo aiutato per il trasporto e l'istallazione di tre pompe di tiraggio acqua dai pozzi. Per concludere, non possiamo dimenticare il progetto "*Dignified*" che la nostra Fondazione sostiene per la riabilitazione delle schiave del sesso nelle strade di Kampala.

L'opera caritativa è parte costitutiva della missione, per una testimonianza cristiana a trecentosessanta gradi. Il lavoro della Fondazione sembra proprio crescere a dismisura.

Quest'anno, poi, abbiamo avuto la grazia di avere con noi in Uganda ben cinque volontari italiani che a loro spese hanno voluto fare un'esperienza di missione e di servizio con i bambini ad HOLA... Alleluia!

Dichiarazione ufficiale

In tutto ciò, il 7 agosto scorso, abbiamo ricevuto dai Responsabili generali il seguente messaggio: "*Ciao Oreste, ci siamo confrontati e come Responsabili Generali siamo felici di comunicarti che la Missione Uganda può essere ufficialmente considerata Fraternità in formazione, con te e Lorenzo come referenti. Dio vi benedica*".

Alleluia! La missione ugandese, con un salto vissuto nella fede e confermato dai nostri Responsabili Generali, è ora una *Fraternità in formazione*, che punta a prepararsi a celebrare, nei prossimi anni, le prime "promesse di Alleanza" della Comunità Magnificat in Africa.

Grazie Signore Gesù!

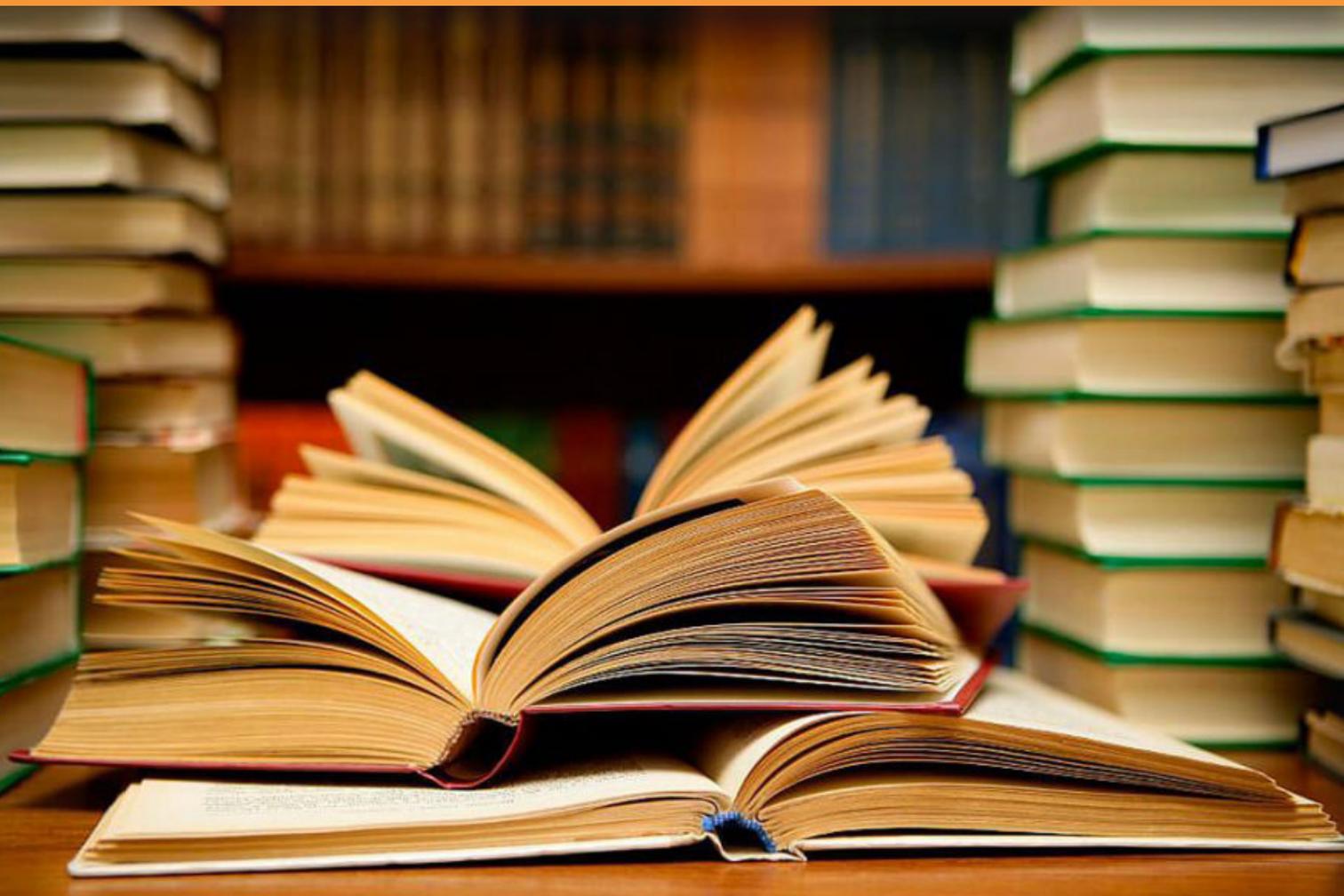
La Missione Uganda ufficialmente è oggi una "Fraternità in formazione"



Dal febbraio 2023 la Comunità Magnificat si è data un **nuovo strumento** per diffondere la grande ricchezza che, durante tutti gli anni della sua – pur recente – storia ha accumulato, come insegnamenti, catechesi, studi e approfondimenti.

Con la costituzione della “**Edizioni Magnificat s.r.l.**”, società di proprietà esclusiva della Comunità, ha preso il via la pubblicazione di **libri** e **quaderni** sia nuovi che tratti dal patrimonio comunitario.

Per acquistarli (sia in **formato cartaceo** che **elettronico – ePub**) si può fare *click* sulle copertine dei libri o dei quaderni della pagina a fianco.



Libri e Quaderno di Luigi Montesi



Libro di Davide Maloberti



Libro e Quaderno di Maria Rita Castellani



Quaderno di Oreste Pesare



Libri e Quaderni di Tarcisio Mezzetti



Libro di Angelo Spicuglia



Libro di Stefano Ragnacci



Libro di p. Rino Bartolini



COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

ITALIA

Agrigento	Parrocchia di San Gregorio - Contrada Cannatello	Lunedì	20,45
Augusta (SR)	Chiesa di San Giuseppe Innografo	Lunedì	19,00
Bergamo	Monastero delle Suore Clarisse	Mercoledì	21,00
"Betania" in Perugia	Chiesa parrocchiale del S.S. Corpo di Cristo, Bosco (PG)	Mercoledì	21,00
Bibbiena (AR)	Propositura di Sant'Ippolito	Giovedì	21,00
Borbiago (VE)	Chiesa di Santa Maria Assunta	Giovedì	20,00
Borgaro (TO)	Chiesa dei Santi Cosma e Damiano	Lunedì	20,30
Campobasso	Parrocchia di San Pietro apostolo	Lunedì	20,00
"Casa Betania" Apiro (MC)	Chiesa della Madonna della Figura	Mercoledì	21,00 - 1° merc.18,00
Cassano allo Jonio (CS)	Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto	Sabato	18,00
Castiglione del Lago (PG)	Chiesa di San Domenico	Lunedì	21,15
Città di Castello (PG)	Parrocchia di San Giuseppe alle Graticole	Mercoledì	21,00
Como	Parrocchia di San Martino, Rebbio (CO)	Mercoledì	21,00
Cortona (AR)	Parrocchia di Cristo Re, Camucia (AR)	Lunedì	21,00
Florida (SR)	Parrocchia di San Francesco	Lunedì	19,30
Foggia	Parrocchia di Gesù e Maria	Mercoledì	20,30
Foligno (PG)	Chiesa di Santa Maria Infraportas	Mercoledì	21,00
Genova	Parrocchia di Santa Caterina da Genova	Sabato	11,00
Giugliano (NA)	Parrocchia di San Matteo stella Maris	Mercoledì	20,00
Magione-Agello	Casa di Preghiera Tabor, Agello (PG)	Giovedì	21,00
Maguzzano - Lonato del Garda (BS)	Santuario della Madonna miracolosa di San Martino	Mercoledì	20,30
Marsciano (PG)	Chiesa di Santa Maria Assunta, Oratorio	Mercoledì	21,15
Marti (PI)	Parrocchia di Santa Maria Novella	Mercoledì	21,15
Milano	Cappella dell'Ospedale, Sesto San Giovanni (MI)	Martedì	21,00
Napoli	Parrocchia di San Francesco al Vomero	Mercoledì	20,00
Palermo	Parrocchia di Gesù Sacerdote	Martedì	19,00
Piacenza	Convento di Santa Maria in Campagna	Lunedì	21,00
Pompei (NA)	Parrocchia di San Giuseppe	Giovedì	19,00 est. - 20,00 inv.
Putignano (BA)	Chiesa di San Filippo Neri	Venerdì	20,00
Roma	Parrocchia Gesù di Nazareth	Lunedì	19,00
	Parrocchia San Giuseppe al Trionfale	Martedì	19,30
Salerno	Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore	Lunedì	19,30
"San Barnaba" in Perugia	- Parrocchia di San Barnaba	Mercoledì	21,00
	- Chiesa del "Don Guanella", Montebello (PG)	Giovedì	21,00
"San Donato all'Elce" in Perugia	Parrocchia di San Donato all'Elce	Mercoledì	21,00
San Severo (FG)	Chiesa di San Giuseppe Artigiano	Lunedì	20,00
San Zenone degli Ezzelini (TV)	Chiesa di San Zenone	Mercoledì	20,30
Siracusa	Parrocchia Madre di Dio	Lunedì	21,00 est. - 19,30 inv.
Terni	Parrocchia di San Paolo	Mercoledì	21,15
Torino	Chiesa dei Salesiani	Mercoledì	20,45
Treviso	Chiesa di San Giovanni Battista, Frescada di Preganziol	Mercoledì	20,30

ROMANIA

"Betleem" in Popești-Leordeni	Parr. Rom.-Catt. Sf. Fecioara Maria Regina Rozariului	Mercoledì	20,00 est. - 19,00 inv.
"Misericordia" in București	Cappella della Cattedrale Rom.-Catt. „San Giuseppe”	Mercoledì	19,30
Râmnicu-Vâlcea	Parrocchia Greco-Cattolica Sf. Rita	Mercoledì	19,30
Sibiu	Parrocchia Romano-Cattolica „Sf. Treime”	Martedì	19,30
Alba Iulia	Parrocchia Romano-Cattolica „Înălțarea Sf. Cruci”	Mercoledì	19,00
Cluj Napoca	Chiesa S. Mihail, Piața Unirii nr. 16	2° e 4° Venerdì	19,00
Brăila	Parrocchia Rom.-Catt. „Adormirea Maicii Domnului”	Martedì	18,45
„Shalom" in Bacău	Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Nicolae	Mercoledì	19,00
Pașcani (IS)	Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Anton de Padova	Venerdì	20,00 est. - 19,00 inv.

TURCHIA

Istanbul	Parrocchia Sent Antuan Kilisesi	Domenica	16,30
-----------------	---------------------------------	----------	-------

ARGENTINA

Paraná	Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad	Venerdì	20,30
Rosario	Iglesia Buen Pastor	Venerdì	20,00

PAKISTAN

Gojra - Faisalabad	Sacred Heart Parish, Gojra	Giovedì	17,00
Renalakurd - Faisalabad	Our Lady of Fatima Catholic Church	Venerdì	16,30

UGANDA

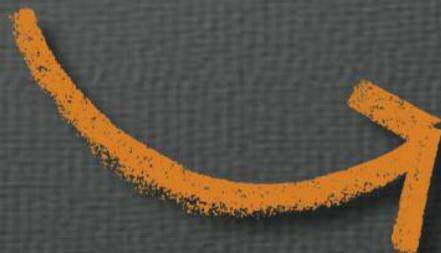
Kampala	Parrocchia di St. Charles Lwanga-Muyenga	Mercoledì	17,30
----------------	--	-----------	-------

DAMMI IL CINQUE!

Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, che contribuisce concretamente a sostenere i vari **progetti caritativi** di **Operazione Fratellino** della **Fondazione Magnificat ETS**.



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 | 4 | 1 | 5 | 0 | 9 | 6 | 0 | 5 | 4 | 3 |

Operazione Fratellino



sostegni a distanza

un progetto della FONDAZIONE MAGNIFICAT ETS

Aderire al progetto di **sostegno a distanza** di *Operazione Fratellino* è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

a). Sostegno base = 30€ mensili
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)

b). Sostegno completo = 60€ mensili
(Adozione base + accompagnamento scolastico)

c). Offerta libera
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo **bollettino di c/c postale** (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale **sul conto n. 001023665845**

oppure a mezzo **bonifico** presso **Poste Italiane Spa**
Codice IBAN: **IT 19 S 07601 03000 00102366 5845**
intestato a: **FONDAZIONE MAGNIFICAT ETS**
via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63
06127 Perugia (Pg)
con causale: **Operazione Fratellino**

**DIVENTA
GENITORE A DISTANZA**

**Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA**



www.operazionefratellino.org

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo